

Atesia, gli sfruttati del call center

Da Telecom a Tripi: ricatti, licenziamenti, violazione dei diritti dei dipendenti

di Felicia Masocco / Roma

IL LAVORO NON È COME LA MONETA, il buono non scaccia il cattivo. Avviene semmai il contrario. In Cos, azienda leader nei call center 171 dipendenti sui 600 del centro romano di Torrespaccata si sono visti mettere in cassa-

integrazione per tredici settimane per la ri-

duzione delle commesse. Così ha spiegato l'azienda di Alberto Tripi. Ma quelle commesse non si sono volatilizzate, sono passate di mano. Quelle dell'Accea, la municipalizzata romana dell'energia e acqua sono passate nelle mani di B2win, gruppo Caltagirone editore, che le gestirà con i lap, sigla che sta per «lavoratori a progetto» e in base alla legge 30 si prepara a rimpiazzare il vecchio acronimo cococo. Dunque il lavoro prima svolto da dipendenti a tempo indeterminato ora diventa precario. La municipalizzata romana viene accusata dai cassintegrati di non aver vigilato sulla gara d'appalto. Sempre i lavoratori fanno notare che il palazzo in cui ha sede il Cos è lo stesso in cui ha sede B2win ed è dei Caltagirone. Ma insistendo su questa coincidenza si rischia di essere malevoli.

Così ieri al gruppo Cos Cgil, Cisl e Uil hanno scioperato. A Roma si è tenuto un presidio in piazza Barberini e, più numeroso, uno sotto la sede

di Atesia la società controllata da Cos (una quota minoritaria è di Telecom, Telecom) che con i suoi 4200 lavoratori è il call center più grande d'Italia. E il più grande agglomerato di precari. I tempi in cui si pagava l'affitto per la postazione sono alle spalle, ma il futuro che si prospetta è una giungla con salari e diritti al ribasso. È Francesca, 28 anni da cinque in Atesia, a raccontare la proposta che l'azienda fa derivare da un accordo raggiunto con i sindacati confederali nel maggio 2004 ma che questi ritengono inaccettabile. «A chi ha tra i 30 e i 50 anni viene proposto il contratto di inserimento per 18 mesi, la retribuzione è di 573 euro lordi al mese, per 4 ore 5 giorni alla settimana. Si deve essere disponibili 24 ore su 24, 365 giorni all'anno. A queste condizioni integrare con un altro lavoro è impossibile». Per via dell'età Francesca non rientra in questa proposta. Alla scadenza del contratto di collaborazione (quasi per tutti alla fine di settembre) passa al lap, lavoro a progetto, continuando a guadagnare a «contatto utile», a squillo, a chiamata. A meno che non subentri il contratto di apprendistato con un compenso di 380 euro lordi al mese. Peggio. Meglio allora restare lap? «Ma se rifiuto l'apprendistato non è detto che

mi riconfermino il lavoro a progetto», allarga le braccia.

Ed eccole le pressioni sul precario, mai nessuna sicurezza, un eterno ricatto. Emanuela di anni ne ha 41, in Atesia dal 2001: «Lavoro per 6 ore al giorno, per 6 giorni. Mi pagano a contatto utile, a fine mese se va bene sono 700 euro lordi. Loro dicono che i turni sono indicativi, ma se ti presenti fuori dall'orario ti «abbattono il sistema». Abbattono? «Sì, ci chiudono il centralino e non ci fanno lavorare». Emanuela e Francesca ieri hanno scioperato come molti colleghi di Cos, mentre in Atesia in molti non lo hanno fatto. «30 euro di oggi mi servono per arrivare a fine mese», spiega una donna che esce dopo 7 ore e mezza di lavoro. Con lei una collega incinta di sette mesi: avrà l'indennità di maternità obbligatoria dell'Inps. E basta. Non hanno scioperato (lo faranno il 15 settembre) gli aderenti al Collettivo precari. Contestano l'accordo siglato da azienda e sindacati confederali. Quattro di loro sono stati licenziati a luglio («con motivazioni pretestuose»). Ai lavoratori è arrivato il sostegno dei Ds, Rifondazione, Pdci, Verdi. Le forze di maggioranza al Comune di Roma chiedono che si ponga fine al precario selvaggio. Il ruolo delle istituzioni locali viene richiamato dal responsabile Lavoro Ds, Cesare Damiano, ieri al presidio. «Anche dal territorio deve partire la ricerca di soluzioni che fermino la ritorsione verso il precario - dice guardando lo striscione dei lavoratori contro l'Accea -. Soprattutto si deve vigilare sulle gare d'appalto. Non possiamo sostituire il lavoro stabile con il lavoro precario».



Operatori di un call center Foto di Mustafa Quraishi/Ap

LOMBARDIA

In aumento le aziende metalmeccaniche in crisi

MILANO Si aggrava la situazione del settore industriale in Lombardia. Sono in aumento le aziende in crisi, che nel primo semestre del 2005 arrivano a 672, mentre erano 663 nei sei mesi precedenti. I lavoratori coinvolti dal declino sono 21.917, vale a dire il 40% dei metalmeccanici della regione. Sono i dati diffusi dalla rilevazione semestrale della Fim-Cisl lombarda, il sindacato di categoria. Lo studio sottolinea che la crisi tende a coinvolgere sempre più le imprese di piccole dimensioni, che finora erano state le meno coinvolte dalla stagnazione economica.

La dimensione media delle imprese coinvolte da processi di crisi passa, infatti, dai 90 addetti per azienda del 2003 agli 82 del 2005. Tra gennaio e giugno 2005, rileva l'Osservatorio Fim, sono andati persi 1.038 posti di lavoro e 32 aziende hanno chiuso i battenti. Le imprese del settore hanno denunciato esuberi strutturali pari ad altre 6.621 unità.

Nel primo semestre 2005, il ricorso agli ammortizzatori sociali è cresciuto in misura esponenziale. Sono 496 le aziende che ricorrono alla cassa integrazione ordinaria (contro le 419 precedenti), con 13.304 lavoratori interessati, 1.004 in più rispetto alla fine del 2004. Alla Cig straordinaria hanno fatto ricorso 42 aziende, con 3.388 lavoratori (1.124 in più rispetto alla fine del 2004), mentre altre 159 hanno utilizzato la mobilità o hanno chiuso, con conseguenze pesanti per 5.225 lavoratori.

Hewlett Packard annuncia: 6.000 esuberi in Europa

Ristrutturazione del gigante informatico. Tagli in Italia?

di Milano

TAGLI Il colosso informatico statunitense Hewlett-Packard è pronto a tagliare seimila posti di lavoro in Europa. I tagli, la metà dei quali riguarderebbero Fran-

cia, Germania e Gran Bretagna, fanno parte della manovra complessiva preannunciata a luglio scorso dalla multinazionale Usa, che prevede complessivamente la riduzione di 14.500 posti di lavoro (il 10% degli occupati), allo scopo di contenere drasticamente i costi di produzione.

La manovra si inserisce nella strategia delineata dal nuovo amministratore delegato di HP, Mark Hurd, che ha preso il posto nei mesi scorsi di Carly Fiorina, artefice della fusione fra Hewlett-Packard e Compaq.

Gli altri 8.500 posti destinati a essere tagliati fuori d'Europa si trovano negli Stati Uniti, mentre solo poche centinaia sarebbero quelli in Asia e Medio Oriente. I sindacati ignorano al momento se queste misure riguardino il set-

L'obiettivo è ridurre drasticamente i costi per sostenere la concorrenza della rivale Dell

tore produzione oppure quello dei servizi.

Hewlett-Packard ha tenuto ieri e l'altro ieri a Bruxelles, in un luogo tenuto segreto, un meeting a livello europeo. Il gruppo si è rifiutato di comunicare alcunché a questo riguardo e ha formalmente proibito ai partecipanti al meeting di fare dichiarazioni pubbliche, sotto la minaccia di pesanti sanzioni.

Hewlett-Packard ha annunciato la necessità di ricorrere a tagli drastici per resistere ad una concorrenza sfrenata, particolarmente nel campo dei computer.

Trimestre dopo trimestre i dati delle vendite dimostrano infatti che la rivale Dell si è solidamente installata al primo posto nella graduatoria delle vendite mondiali di personal computer.

Così l'obiettivo del vasto piano di ristrutturazione annunciato da Hp è quello di «allineare la sua struttura dei costi» nella produzione di computer a quella di Dell.

I sindacati francesi di Hp hanno invitato i lavoratori del gruppo informatico a scendere in sciopero per contrastare il piano di tagli annunciato.

«Questo scenario di tagli - hanno detto i sindacati d'Olttralpe - non riguarda solo la Francia. Anche gli altri grandi Paesi europei sono toccati duramente. Per questo è necessario unire le forze anche a livello europeo e mondiale e fare tutto il possibile per ridurre il numero dei posti di lavoro destinati a scomparire».

Metro, un «agente investigativo» per spiare i lavoratori

Assunto come magazziniere, per ogni «soffiata» su un dipendente 500 euro di premio. E 1000 euro se lo spiato era un delegato

di Giampiero Rossi Milano / Segue dalla prima

Non è tutto: l'infiltrato - che una volta scaricato ha raccontato la trama - non era solo. Nello stesso magazzino di San Donato c'era almeno un altro «collega» che svolgeva le stesse mansioni. Entrambi erano coordinati di un'agenzia di investigazioni private.

La buccia di banana su cui scivolano gli ideatori del progetto di spionaggio interno si materializza nell'aprile scorso. In quel momento il giovane «controllore» lavora per la Metro come addetto al magazzino con un contratto a tempo determinato, che da circa tre anni viene rinnovato ma che non è mai stato trasformato in assunzione definitiva, come invece - lui sostiene - gli era stato promesso. Così, quando l'azien-

da gli propone un altro rinnovo a termine abbinato a un suo trasferimento alla sede di Cesano Boscone (sempre nell'hinterland sud di Milano), il ragazzo rifiuta. La direzione del personale non ci pensa due volte e lo mette alla porta. Ma il giovane si rivolge ai delegati sindacali della Filcams Cgil presso la stessa Metro. Inizialmente si limita a chiedere una normale tutela sindacale e la verifica dei suoi eventuali diritti acquisiti dopo tre anni di contratti a termine, ma poi rivela una storia da brividi.

Racconta, infatti, di essere stato assunto alla Metro su indicazione esplicita di una società di investigazione privata alla quale l'azienda tedesca si era rivolta per fare luce sul-

lo stillicidio di furti e taccheggi. Una piaga sulla quale gli stessi sindacati erano stati coinvolti nella azione di contrasto sottoscrivendo diversi accordi che autorizzavano l'installazione di telecamere e sistemi antifurto praticamente ovunque. Non soddisfatta, però, la Metro avrebbe deciso di rivolgersi agli investigatori privati che avrebbero suggerito l'insolito stratagemma

L'azienda si era rivolta a un'agenzia privata per indagare sui casi di furto

dell'infiltrato: hanno indicato un loro uomo che avrebbe dovuto essere assunto come normale lavoratore ma con l'incarico di fornire all'agenzia di detective informazioni sui colleghi del magazzino. Per ogni soffiata - al di là del suo normale stipendio da magazziniere a termine - gli sarebbero stati pagati 500 euro, che diventavano mille se il soggetto spiato era un delegato sindacale. Col tempo, tra l'altro, l'attività spionistica del magazzino finisce inevitabilmente per concentrarsi sull'area di colleghi più vicini al sindacato e si tramuta in un flusso di informazioni «politiche» e soprattutto sindacali, più remunerative per lui e più interessanti per l'azienda.

Il «premio» finale sarebbe stata l'assunzione a tempo pieno. Per questo

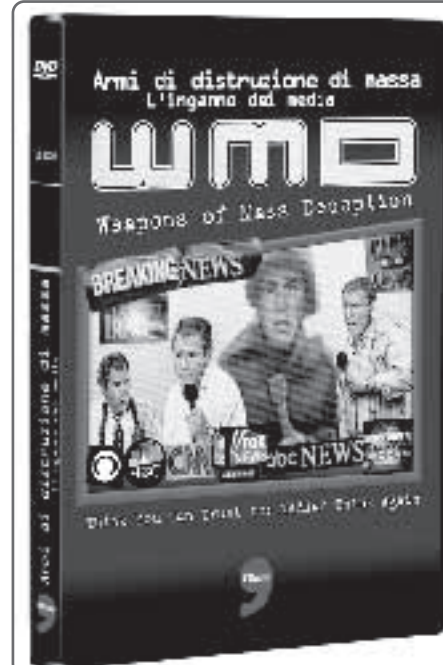
quando si vede rinnovare l'offerta di un contratto a termine con il trasferimento in un'altra sede dove continuare la sorveglianza nei confronti dei colleghi - che comunque è un'attività snervante e sgradevole - decide di ribellarsi al ricatto occupazionale.

A questo punto la faccenda scotta davvero e viene quindi girata ai vertici regionali della Filcams Cgil,

Ma le informazioni preferite erano soprattutto quelle di carattere politico

che immediatamente si rivolgono alla magistratura con un esposto contro la Metro per attività antisindacale. Alla prima udienza, tre giorni fa, «davanti al giudice l'azienda non ha negato i fatti, sostenendo che però appartenevano al passato, mentre noi siamo convinti che si tratti di attività ancora in corso - spiega Renato Losio, segretario generale della Filcams Cgil - e per quanto riguarda l'attività di «sorveglianza» nei confronti dei lavoratori si è limitata a dire che non ci sarebbe nulla di illegittimo nel tentativo di tutelare il patrimonio dai furti, anche attraverso controlli occulti». Metro, quindi non ha negato lo spionaggio. «E una vicenda davvero inquietante - commenta lo stesso Losio, che nel frattempo sta valutando con i legali del sindacato

anche l'ipotesi di un'azione penale - per diversi aspetti. Innanzitutto perché, considerato che in quella stessa sede della Metro c'erano almeno due «spie», è legittimo chiedersi quanto sia diffuso questo metodo illegittimo di sorveglianza in quella come in altre aziende. In secondo luogo perché, in un ambiente dove sono moltissimi i rapporti di lavoro precari, a termine, il rischio è che le informazioni raccolte occultamente sui lavoratori diventino criterio per la conferma o meno dei contratti al di là del merito». E poi c'è da considerare che, come accade già adesso alla Metro, «tra i lavoratori - racconta ancora Renato Losio - si è instaurato un clima di sospetto. Chi avrà il coraggio di esprimere opinioni davanti alla macchina del caffè?».



l'Unità

presenta il film

Armi di distruzione di massa - L'inganno dei media

Un atto d'accusa, una straordinaria inchiesta giornalistica che svela la grande opera di manipolazione dei media americani per giustificare la guerra in Iraq.

Per la prima volta in Italia in esclusiva.

Tavola rotonda con il regista e produttore Danny Schechter

Intervengono: Giovanna Botteri, Antonio Di Bella, Valentino Parlato, Carlo Rossella

Conduce: Antonio Padellaro

Roma martedì 13 settembre - ore 15.00

Associazione Stampa Estera in Italia

Via dell'Umiltà 83